

» Il caso Il partito del Professore avanti secondo i report. E nella lite entrano anche i «suicidi per crisi»

Montiani-leghisti, duello in Veneto Scambi di accuse e tensione

Bottacin (Scelta civica): non diamo colpe ma il clima è surriscaldato

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — «La crisi economica è coincisa con il fallimento del federalismo di stile leghista. Ma la risposta a questo disagio, l'antipolitica, non può essere cercata forzando risposte che indebolirebbero prima proprio le Regioni del Nord». Mario **Monti**, malizioso, punta il dito contro i nordisti. E lo fa in **Veneto**, dove la tensione tra i leghisti e i suoi sostenitori negli ultimi giorni si è impennata vistosamente, così come i toni tra i due partiti avversari. Il fatto è che que-

giani e gli imprenditori che grazie alle politiche scellerate del suo governo si sono suicidati».

Gli ha risposto a stretto giro il candidato alla Camera per Scelta civica, il consigliere regionale ex pd Andrea Causin: «Chi ha le mani sporche di sangue e il coltello ancora in pugno non può accusare un altro, che è accorso a prestare aiuto, di essere l'assassino». Di più: «È indecente che la Lega, crollata nei sondaggi per gli scandali della malaffare che hanno travolto la sua classe dirigente e per il mal-



Nel Carroccio

Roberto Maroni, 57 anni, segretario federale della Lega Nord dal 1° luglio 2012, ex ministro dell'Interno e del Lavoro nei governi guidati da Berlusconi, è candidato alla presidenza della Regione Lombardia

governo di cui ha dato prova, usi la tragedia degli imprenditori suicidi per fare propaganda elettorale».

Tra l'altro, negli ultimi giorni, si sono verificati alcuni episodi spiacevoli ai danni dei montiani. Una violenta aggressione verbale a un gazebo, e ben due episodi contro lo stesso furgone attrezzato per la propaganda a Treviso. Prima un'auto ha tagliato la strada al mezzo costringendolo a fermarsi. Dalla macchina è sceso un energumeno che ha aggredito la volontaria sul furgone a barricarsi dentro. Allo stesso veicolo, poco tempo dopo, sono state bucate le gomme con un punteruolo. Ma qui, precisa il coordinatore della campagna elettorale montiana in **Veneto**, Diego Bottacin, «non possiamo affermare che siano stati leghisti o altri, semplicemente non lo sappiamo. Resta il fatto che il clima si è eccessivamente surriscaldato».

I recenti sondaggi Swg dicono che la coalizione che guarda al presidente del Consiglio in **Veneto** arriva a sfiorare il 20%, il massimo in Italia. Con fenomeni che possono sorprendere: a Belluno, per esempio, la propensione a votare per il Professore è addirittura doppia che nelle altre province.

Al contrario, il Carroccio è senza dubbio in una fase di riflusso, con i sondaggi che lo inchiodano intorno al 14% (nel 2010 era al 35%). Colpa, dicono i nordisti, del rinnovato accordo con Berlusconi che porterebbe acqua soltanto al mulino di Roberto Maroni, candidato governatore della Lombardia. Del resto, il segretario della Lega, Flavio Tosi, ieri ha detto a chiare lettere che «Berlusconi sull'Imu l'ha sparata grossa». Peccato che a Maroni, invece, la restituzione dell'imposta sulla prima casa fosse sembrata «una buona idea». Opinione confermata ieri a Ballarò: «Sono assolutamente d'accordo, è coerente con il nostro programma».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salita e il riflusso

Secondo Swg la coalizione del premier in **Veneto** sfiora il 20%. La Lega nel 2010 prese il 35%, ora è ferma al 14

sta sembra essere la nuova terra promessa del Professore, che proprio da queste parti, a Oderzo e poi a Padova, ha fatto registrare un pioniere decisamente al di sopra di tutte le attese.

E così, il capolista della Lega al Senato, il già sindaco di Cittadella Massimo Bitonci, ha ritenuto di dare il «benvenuto» a **Monti** a colpi di cannone. Osservando che «la provincia euganea più di tutte sta pagando un tributo di sangue in termini dei cosiddetti "suicidi per crisi"». E consigliando all'ex rettore della Bocconi di visitare «i capannoni abbandonati, i camion fermi, le strade vuote. E poi, magari, chiedi scusa per i disoccupati, gli operai, i commercianti, gli arti-

Il senatore espulso dai lombardi

Stiffoni accusa il leader sui fondi La replica: gestione trasparente

«L'onorevole Maroni, quale capogruppo alla Camera, nel 2006 instaurò la prassi di non comunicare il conto della gestione a fine anno al partito in quanto riteneva che tale gestione fosse di sua insindacabile pertinenza». Piernicola Stiffoni, senatore espulso dalla Lega Nord nell'aprile 2012, lo ha detto al pm romano Roberto Felici che lo stava interrogando lo scorso 27 novembre nell'ambito del procedimento per peculato che lo riguarda (l'ipotesi è di 955 mila euro trasferiti dai conti del gruppo al Senato ai suoi conti personali). Stiffoni ha anche raccontato che 400 mila euro di rimborsi elettorali del gruppo leghista al Senato sono stati investiti nell'acquisto di titoli di Stato. Mentre 2 mila euro sarebbero stati spesi per acquistare buoni da spendere nei negozi di una catena di elettronica di consumo. In sostanza, dice il

senatore sotto indagine, il gruppo al Senato avrebbe «imitato» quello alla Camera. Maroni non si scompone: «E che cosa c'è di strano? È stato un fatto di trasparenza. Io ho fatto semplicemente quello che dovevo fare: separare la gestione del denaro pubblico, quello del gruppo, dal denaro privato, cioè quello del movimento». Ma il suo antagonista alla corsa alla presidenza della Lombardia, Gabriele Albertini, non lascia cadere: «Trovo interessanti le dichiarazioni di Stiffoni sulla gestione personalistica dei conti del gruppo della Lega da parte di Maroni. Quella che appare è una situazione non proprio di limpida gestione». Ed è qui che il segretario leghista perde la pazienza: «Albertini pensi ai derivati fatti da lui acquistare dal Comune di Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

